

STORIA DI COPERTINA

che cosa c'è dietro i **NO** della **CGIL**

Prima il no all'accordo nel commercio. Poi il no all'Alitalia (con il dietrofront). Adesso il no alla riforma dei contratti. Perché mai il primo sindacato italiano oggi punta all'isolazionismo? E quanta politica c'è nelle sue scelte di rottura?

di Stefano Caviglia



La copertina di *Economy* rielabora il quadrato rosso simbolo della Cgil: disegnato da Antonio Romano e adottato nel 1989, significa «fare quadrato».

Il Partito democratico spinge. Ma la Cgil non si muove di un passo. Il 6 ottobre non è andato a buon fine il tentativo di **Walter Veltroni** di sciogliere il ghiaccio calato fra i sindacati confederali da quando **Guglielmo Epifani** ha unilateralmente dichiarato «finita» la trattativa sulla riforma del sistema contrattuale. Per tentare il miracolo, il leader del Partito democratico ha incontrato i tre segretari suggerendo loro anzitutto di spingere per una detassazione generale dei salari. Non solo al secondo livello delle retribuzioni (quello aziendale), come sarebbe già previsto, ma anche al primo. «Se tutti e tre i sindacati avanzassero questa richiesta, avrebbero una maggiore capacità di pressione sul governo» rivela a *Economy*

l'ex ministro del Lavoro **Tiziano Treu**, che ha partecipato all'incontro nella delegazione del Pd.

Non sembra tuttavia che la proposta, parte di un documento del Pd annunciato come «imminente», sia in grado di sbloccare la situazione. Epifani insiste nel suo rifiuto e il tempo stringe, perché venerdì 10 ci sarà un nuovo incontro con Confindustria: e qui **Emma Marcegaglia** presenterà le sue ultime modifiche alla piattaforma, sulla base delle richieste di Cisl e Uil. In quella sede, in teoria, si dovrebbero dividere definitivamente gli animi: da una parte la Cgil, con la sua «boccatura senza appello» della proposta; dall'altra gli altri due sindacati confederali, affiancati dalla Ugl di **Renata Polverini**, e pronti a siglare l'accordo per ridurre il peso del contratto nazionale e per spostare quote crescenti di salario a livello aziendale.

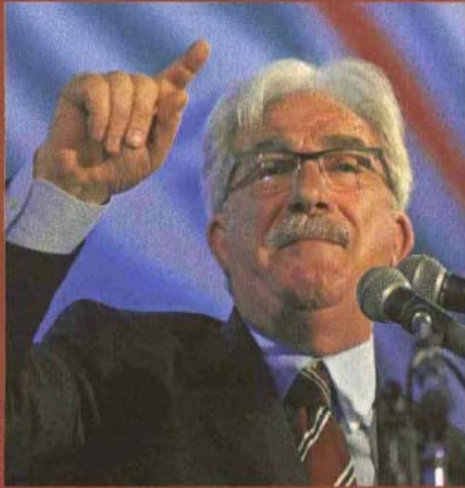


Con il duplice obiettivo di far diventare più pesanti le buste paga e più competitive le aziende. Dal punto di vista dei lavoratori, si tratta palesemente di una scommessa. Secondo uno studio (ancora preliminare, vista la provvisorietà dei dati conosciuti) commissionato da *Economy* all'ufficio studi della Cgia, l'organizzazione degli artigiani di Mestre, senza considerare lo sgravio fiscale offerto dal governo sul-

intervista

a RAFFAELE BONANNI, segretario generale della Cisl

«INGIUSTIFICABILI E INCOMPRESIBILI»



ALFA/Contrasto

«Negli ultimi dieci anni è successo il finimondo: globalizzazione dei mercati, delocalizzazione delle imprese, trasformazione del mercato del lavoro. L'unica cosa che non si riesce a cambiare è il contratto dei lavoratori italiani. Perché la Cgil è troppo affezionata al protocollo del 1993, che pure all'epoca contestò duramente». La voce del segretario della Cisl Raffaele Bonanni (nella foto) comunica soprattutto esasperazione. La battagliera posizione assunta dalla Cisl ai primi d'ottobre sulla scuola (con tanto d'ipotesi di sciopero generale unitario) non indica un miglioramento del clima fra le due

confederazioni. «Ingiustificabile» e «incomprensibile» sono i termini con cui più spesso Bonanni definisce la rottura della trattativa con Confindustria decisa dal sindacato guidato da Guglielmo Epifani.

Non può essere che il no della Cgil nasconda il tentativo di «strappare» qualche concessione in più, magari solo sul piano simbolico come nella trattativa per Alitalia?

Ma per carità. A parte il fatto che quella delle maggiori concessioni ottenute dalla Cgil su Alitalia è soltanto una «favola per gonzi»: hanno firmato lo stesso identico

► la parte premiale delle retribuzioni, i salari del settore metalmeccanico, come ricavati dall'ultimo contratto, potrebbero anche diminuire in assenza di aumento di produttività. Il punto di equilibrio rispetto alle paghe del 2008 si raggiungerebbe con un incremento di produttività pari all'1,07% al livello retributivo più basso e all'1,84 al livello retributivo più alto. Oltre questi incrementi di produttività i lavoratori comincerebbero a guadagnare.

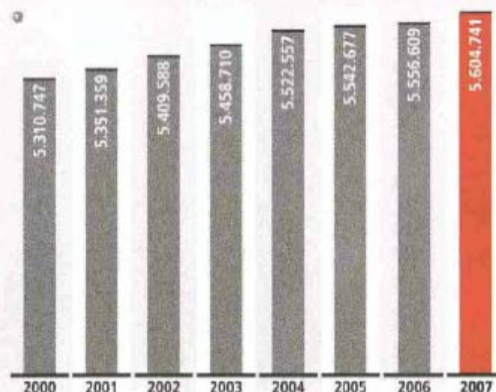
Peccato che di questo non si riesca quasi a parlare, visto che l'attenzione ormai è monopolizzata da

gli aspetti politici e ideologici della riforma. Da quasi dieci anni, ogni volta che si è tentato di stringere la Cgil ha mandato le carte all'aria, impedendo di fatto agli altri soggetti in campo anche solo di misurare le distanze reali in vista di un accordo. L'ultima volta fu nel 2005, quando lo stesso Epifani fermò tutto subito dopo l'insediamento di Luca Cordero di Montezemolo alla guida di Confindustria.

Riuscirà a replicare oggi? È certo che stavolta la sua partita è più difficile: per certi versi, al limite dell'equilibrio. Da mesi la sua Cgil ha scelto una li-

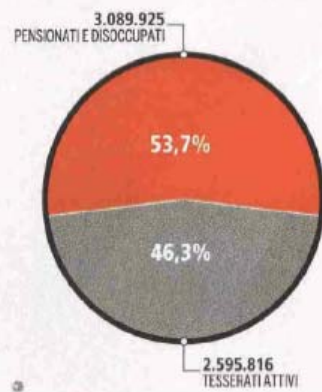
LE TESSERE DAL 2000 AL 2007...

Gli iscritti alla Cgil in totale, negli ultimi otto anni. La confederazione resta il primo sindacato italiano.



... ATTIVI E PENSIONATI

Gli iscritti alla Cgil suddivisi in attivi e in pensionati, alla fine del 2007.



documento siglato da noi e dalla Uil una settimana prima. L'unica spiegazione è la smania di rivincita di chi non ha ancora digerito l'abolizione della scala mobile, più di vent'anni fa.

Quando Emma Marcegaglia ha tirato fuori questo argomento, il leader della Cgil si è offeso: ha replicato che lui la scala mobile l'ha combattuta quando lei era una ragazzina.

E invece è proprio così. La richiesta della Cgil equivarrebbe, di fatto, a una nuova indicizzazione dei salari. Evidentemente Epifani ha dimenticato i danni che l'inflazione di quegli anni ha fatto ai redditi dei lavoratori. Siamo di fronte a un conservatorismo feroce, che anziché analizzare i problemi nel merito li strumentalizza alla ricerca di pretesti per contestazioni sempre nuove. Ora difendono a spada tratta il Protocollo del '93, ma allora Bruno Trentin si dovette

dimettere dopo averlo firmato, perché la Cgil non lo voleva.

Perché non potete tornare alla piattaforma iniziale delle tre confederazioni, come chiede la Cgil?

Perché non ha senso. Quella era la nostra proposta iniziale, cui è seguita una controproposta di Confindustria, e noi abbiamo chiesto di apportare alcune modifiche. Ora che quei cambiamenti sono stati accettati dalla controparte noi dovremmo chiedere di tornare al punto di partenza? Nelle trattative si cerca un punto di mediazione, altrimenti è inutile anche cominciare.

E l'obiezione sui soldi che i lavoratori perderebbero a oggi con il modello proposto da Confindustria?

È un'affermazione che non sta né in cielo né in terra. Al contrario, quel modello consente di aumentare i salari insieme alla produttività. Inoltre in questo modo Epifani

si assume la grave responsabilità di far saltare gli sgravi fiscali sulla parte delle retribuzioni legata alla produttività che il governo è pronto a mettere in Finanziaria. Soldi che andrebbero nelle tasche dei lavoratori, di cui c'è davvero bisogno di questi tempi.

Quante chance dà oggi a una firma separata senza la Cgil?

È difficile rispondere a questa domanda, perché la Cgil ci ha abituato a ogni sorta di stranezza: dalla firma con riserva del protocollo sul Welfare all'altalena di posizioni su Alitalia, per finire con l'affermazione che la trattativa sul sistema contrattuale è «interrotta», però intanto non si alzano dal tavolo. Il mio dovere è quello di sperare fino all'ultimo che ci sia un ripensamento, però...

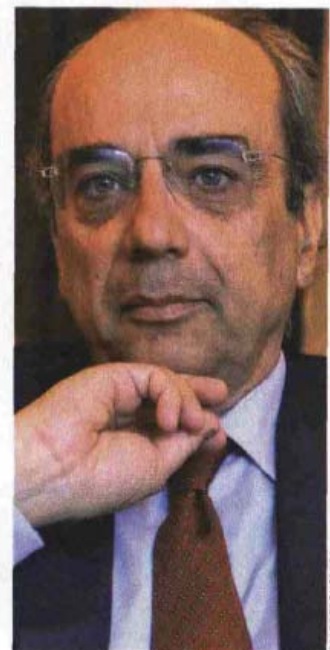
Però?

Però sia chiaro che, stavolta, non ci faremo imporre veti da nessuno.

nea «movimentista» che la porta sempre più spesso a divergere dal resto del sindacato. Nel luglio scorso non ha firmato il rinnovo contrattuale del commercio, lasciando che le altre due confederazioni concludessero un importante accordo separato.

Lo stesso esito sembrava inevitabile nella trattativa su Alitalia, con conseguente fallimento del tentativo di tenere in vita la compagnia, quando alla fine di settembre Epifani aveva scelto di allearsi a sorpresa con l'Anpac, il sindacato di categoria dei piloti (un sindacato con tradizioni di destra e corporativo) pur di non accettare in prima battuta la proposta avanzata dalla cordata di **Roberto Colaninno** con la benedizione del governo. Poi ha firmato all'ultimo minuto, dopo una suspense di una settimana e dopo un intervento in extremis di Veltroni.

STRASCICHI E TENSIONI. Questa spregiudicatezza tattica ha lasciato strascichi e tensioni soprattutto con la Cisl, il cui segretario **Raffaele Bonanni** (vedere l'intervista qui sopra) sembra assai più pronto del suo predecessore **Savino Pezzotta** a incrociare le armi con la Cgil. Ma oggi anche la Uil di **Luigi Angeletti** appare decisa ad andare fino in fondo e proprio la solidità del loro rapporto è uno dei fatti nuovi che potrebbero preludere a un finale diverso. Al loro fianco c'è anche l'Ugl, l'ex Cislal (il sindacato di destra un tempo legato al vecchio Msi), ormai pienamente riconosciuto come interlocutore nella trattativa. «La posizione della Cgil?» si chiede il segretario **Polverini**. «In effetti è un po' strano il fatto di annunciare che la trattativa è finita restando al tavolo. Questo fa pensare che ci siano ancora margi- ▶



«SE IL SINDACATO DOVESSE DIVIDERSI, SAREBBE UN DISASTRO PER LA CGIL».

NICOLA LA TORRE
SENATORE DEL PD

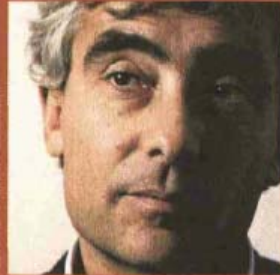
«UNA FIRMA SEPARATA SUI CONTRATTI CI CREEREBBE DEI PROBLEMI ENORMI».

NICOLA ROSSI
SENATORE DEL PD

intervista a TITO BOERI, economista

SÌ, VEDRETE: EPIFANI TORNERÀ AL TAVOLO

«Il più grande problema sul tappeto è la debolezza della proposta di Confindustria». Secondo Tito Boeri (nella foto), docente di economia alla Bocconi di Milano e animatore del portale *lavoce.info*, la causa dello stop ai negoziati sulla riforma dei contratti va cercata anche in casa degli industriali e non solo nella Cgil di Guglielmo Epifani: «Se la base di discussione resta la loro piattaforma sarà molto difficile arrivare a un accordo».



ALESSANDRO ALBERTI / AGF / CONTRASTO

Che cosa non va nella piattaforma di Confindustria?

Anzitutto la cosiddetta «inflazione previsionale», sulla base della quale adeguare le retribuzioni. Chi può stabilirla? Per Confindustria un non ben definito ente al di sopra delle parti. Ma è facile immaginare che sarebbe sottoposto a pressioni fortissime! Mi risulta che abbiano già chiesto alla Banca d'Italia, ricevendone non a caso un rifiuto. Inoltre l'adeguamento si applicherebbe solo ai minimi tabellari, il che vuol dire il 70-80% del salario, e senza tenere alcun conto delle variazioni del costo della vita nei diversi territori. L'effetto complessivo sarebbe l'esatto contrario di quello annunciato: un appiattimento delle retribuzioni, un po' come accadeva con il punto unico di contingenza all'epoca della scala mobile.

La Cgil, però, non ha bloccato la trattativa per questo. Non pensa che se i suoi consigli fossero accolti l'opposizione alla piattaforma sarebbe più dura?

Può darsi. Non nego che ci sia stato anche un riflesso di conservazione, da parte della Cgil. Ma è più difficile da superare proprio perché l'impianto della proposta di Confindustria non regge.

Quindi come si esce da questa contrapposizione frontale?

Con Pietro Garibaldi abbiamo proposto di fissare incrementi

legati alla produttività, da verificare sui bilanci delle aziende attraverso parametri prefissati. Per esempio, le variazioni nel rapporto fra reddito operativo lordo e numero dei dipendenti potrebbero essere utilizzate per stabilire aumenti da applicare ai lavoratori senza integrativo, visto che questo dato deve essere fornito dalle imprese in sede di rendicontazione Irap. Così si eviterebbe il rischio più grave di tutta la riforma: lasciare indietro intere fasce di lavoratori solo perché le loro imprese sono troppo piccole o sindacalizzate per la contrattazione decentrata.

Però Epifani ha già annunciato che la trattativa è finita, secondo alcuni proprio perché è ostaggio della fazione più conservatrice...

Per me queste sono solo schermaglie. Epifani dice che la trattativa è finita, la Marcegaglia replica che Confindustria è pronta a firmare anche solo con gli altri sindacati. Non è vera né l'una cosa né l'altra. Devono tornare a parlare.

Che cosa impedirebbe oggi alla Confindustria di fare un accordo solo con Cisl e Uil?

Basta provare a immaginare che cosa succederebbe alle relazioni sindacali nelle imprese se la Cgil non firmasse l'accordo. È vero che neppure Epifani può permettersi un fallimento delle trattative, con milioni di lavoratori che hanno un contratto scaduto. L'unica è tornare al tavolo. Cosa che faranno nelle prossime settimane. Spero con qualche idea nuova.

► ni di dialogo. Dovremmo fare tutti uno sforzo perché non è in ballo solo la riforma dei contratti, ma la capacità del sindacato di rappresentare i lavoratori».

Che sia necessario uno sforzo lo dicono tutti, e quasi sempre intendono che la Cgil debba rinunciare alle sue preclusioni ideologiche, accettando una riduzione dell'importanza del contratto nazionale in favore di quello aziendale, l'unico dove sia davvero misurabile, e monetizzabile, la produttività.

Questa posizione, sia pure ammorbidita dalle arti diplomatiche dei suoi esponenti, è largamente prevalente nel Pd, dove il rapporto con la Cgil, specie nei casi di dissenso, è ovviamente terreno molto delicato. A far paura è anzitutto la possibilità che alla fine Cisl e Uil facciano l'accordo da sole con Confindustria. «Una firma separata su un'intesa di carattere così generale» dice l'economista Nicola Rossi, senatore del Pd, già stretto collaboratore di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi e di Veltroni nel loft «ci creerebbe problemi enormi». Qualche ipotesi di mediazione? «La proposta avanzata ultimamente da Pietro Ichino (ma formulata inizialmente da Tito Boeri e Pietro Garibaldi, ndr) di pagare un salario di produttività calcolato sui dati aziendali anche laddove non si fa contrattazione integrativa mi sembra una buona strada. Ma prima bisogna sgomberare il campo dalle macerie che purtroppo si sono prodotte nelle ultime settimane fra i sindacati».

In casa Pd l'argomento è reso più delicato dalle tensioni crescenti fra dalemiani e veltroniani, con i primi pronti a rimproverare al segretario del parti-



Una manifestazione nazionale della Cgil.

ANDREA INGLIAUCCI/PROSPERIT

QUANTO PESANO LE CATEGORIE

Gli iscritti alla Cgil nel 2007, suddivisi nelle 14 principali categorie. Accanto ai pensionati, le federazioni di statali e metalmeccanici sono le più importanti.



to, oltre ai magri risultati degli ultimi mesi, anche un'eccessiva disinvoltura nei rapporti con la Cgil. «Il timore di una parte del partito» dice un dirigente che non vuole essere citato «è che fra Veltroni ed Epifani si ricrei lo stesso asse che ci fu fra Veltroni e Sergio Cofferati al congresso di Pesaro, quando fa-

dalla contrattazione nazionale a quella decentrata. Ed è evidente che abbiamo tutto l'interesse ad avere un sindacato unito e non diviso. Quanto al merito della questione, non c'è neppure da chiederlo: mi riconosco pienamente nella posizione della Cisl».

Quasi tutti, insomma, cercano di riportare Epifani sulla strada dell'accordo, anche se al momento il leader della Cgil sembra incurante dei richiami. A sua giustificazione bisogna dire che ha davvero molte esigenze da tenere insieme nella trattativa: mettere la confederazione al riparo dal rischio di una scissione dei massimalisti, evitare di spaccare il Pd e aiutare Veltroni a stare al centro della scena, con priorità assoluta per la grande manifestazione del 25 ottobre contro il governo.

Ma Epifani (il cui mandato scade alla fine dell'anno prossimo) deve cercare anche di mantenere rapporti abbastanza buoni con i vertici del Pd per poter essere candidato alle europee del 2009. Resta da vedere se in tutto questo riusciranno a trovare spazio anche altre «modeste valutazioni di merito»: sulla piattaforma di Confindustria e sul modo migliore per fare crescere i salari. Senza spingere fuori mercato le aziende italiane.



cevano parte della stessa mozione contro quella che portò alla segreteria Piero Fassino».

A molti non è andato giù il tè con Colaninno nel salotto di casa Veltroni alle ultime battute della vicenda Alitalia, così come la scelta di drammatizzare al massimo l'opposizione al governo Berlusconi. È un altro esempio di diplomazia **Nicola Latorre**, senatore e notoriamente vicino a D'Alema: «Capisco le ragioni di merito della Cgil» dice «ma è necessario uno sforzo. Se il sindacato dovesse dividersi in un passaggio del genere, sarebbe un disastro per la stessa Cgil».

Se questo è il punto di vista dell'area ex diessina del Pd, figurarsi come la pensa la componente cattolica. «Il partito» dice l'ex segretario della Cisl, **Sergio D'Antoni**, «è favorevole al trasferimento di peso e competenze



«QUI È IN BALLO SOPRATTUTTO LA NOSTRA CAPACITÀ DI RAPPRESENTAR I LAVORATORI».

RENATA POLVERINI
SEGRETARIO DELL'UGL



«È EVIDENTE CHE ABBIAMO TUTTO L'INTERESSE AD AVERE UN SINDACATO SEMPRE UNITO»

SERGIO D'ANTONI
EX SEGRETARIO DELLA CISL,
DEPUTATO DEL PD